OGGI AL CINEMA SPLENDORE
GIURAMENTO
UN GRANDE FILM SOVIETICO
CHE TUTTI DEBBONO VEDERE

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMENICA 22 su l'UNITÀ
il rapporto al C.C. di Palmiro TOGLIATTI
Amici, portate ovunque questo numero del nostro giornale - Organizzate in tempo la diffusione!

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 158 | VENERDI' 20 GIUGNO 1952 ★ | Una copia L. 25 . Arretrata L. 30

Assegni familiari

Dopo lunghe ed estenuanti discussioni si è conclusa, con la firma dell'accordo con la Confindustria, la prima fase della lotta intrapresa dai lavoratori dell'industria per un miglioramento delle loro condizioni di vita. Data la situazione, e soprattutto se teniamo presente la posizione completamente negativa che l'Associazione degli industriali aveva tenuto fino a poco tempo fa, i risultati ottenuti con l'accordo del 14 giugno possono considerarsi assolutamente positivi.

Le agitazioni, le sospensioni di lavoro, la ferma volontà dei lavoratori di far recedere la Confindustria dalla sua posizione di intransigenza, hanno ottenuto pieno successo, facendo conseguire per una notevole parte dei lavoratori dei risultati immediati ed aprendo per gli altri prospettive di future realizzazioni.

La maggiorazione degli assegni familiari, che eleva sensibilmente non solo la quota giornaliera per i figli, come aveva richiesto la CISL, ma anche quella della moglie e, sia pure in misura modesta, quella per i genitori, deve essere considerata un successo per il fatto che tale maggiorazione viene a diminuire sensibilmente i disagi di quei lavoratori che hanno persone a carico.

Ma, in particolare, e specialmente per le prospettive future e per i risultati già ottenuti dal presente accordo, deve essere valutato nel suo giusto valore il problema del conglobamento della paga base e della contingenza. Con l'accordo concluso il 14 giugno non solo si sono affrontati e risolti definitivamente i problemi di due importanti istituti riguardanti gli operai e gli impiegati, quali gli scatti di anzianità e la indennità di licenziamento, ma si è inteso, con tale risoluzione e con la nomina di una commissione interconfederale, affrontare in maniera concreta una serie di altre questioni.

Realizzare il conglobamento vuol dire affrontare il problema dei cottimi e quindi moralizzare questo istituto contrattuale che per una parte notevole dei datori di lavoro è divenuto un mezzo di sfruttamento esoso in quanto oggi, nella maggioranza dei casi, non viene corrisposto al lavoratore quel minimo di salario indispensabile all'acquisto dei generi necessari per integrare l'energia fisica che viene consumata per realizzare una produzione superiore al normale.

Realizzare il conglobamento vuol dire affrontare e risolvere la questione della sperequazione esistente tra le retribuzioni delle diverse provincie, sperequazione che si spiega oggi con la retribuzione divisa, ma che sarebbe del tutto ingiustificata una volta conglobata la paga.

Realizzare il conglobamento significa normalizzare lo scarto fra la retribuzione dell'uomo e quella della donna, poichè, se tra le paghe esiste uno scarto che si aggira intorno al 30%, fra le contingenze esso si riduce al 13%.

Ecco perchè ho affermato che con la firma dell'accordo si chiudeva la prima fase della lotta dei lavoratori italiani; poichè esso non solo non preclude, anzi chiaramente ammette la possibilità di elevare il tenore di vita dei lavoratori, sia pure nell'ambito dell'autonomia contrattuale delle associazioni di categoria in riferimento ai problemi specifici di questa. Inoltre esso contiene l'impegno categorico e senza reticenza, di studiare pregiudizialmente, prima di farne la valutazione in sede sindacale, tutti gli altri punti attinenti al problema del conglobamento. Così sono state poste le basi per realizzare di altre importanti questioni che non solo si impongono per la necessità di mettere un po' di ordine nel sistema retributivo, ma anche perchè sono sentite e volute dai lavoratori italiani.

Non sottovaluto la dichiarazione a verbale inserita nell'accordo dai rappresentanti degli industriali, i quali affermano che l'avere assunto l'impegno di studiare e discutere il problema del conglobamento non vuol dire accettare fino da oggi i risultati e le conseguenze dello studio e della discussione. Ma quando mai questo non è avvenuto? Anche la presente fase conclusiva sembrava irrealizzabile ed estremamente lontana eppure, non la dialettica e la capacità dei negoziatori, ma la lotta che i lavoratori italiani hanno condotta unitariamente, malgrado le condanne e le scomuniche dei sindacati scissionisti, è riuscita a far modificare il primitivo atteggiamento della Confindustria.

Gli operai debbono sentire l'orgoglio di essere riusciti, anche con la loro azione, a far concedere agli impiegati, agli equiparati ed agli operai dei servizi pubblici dei sensibili miglioramenti di stipendio mediante la sistemazione degli scatti periodici di anzianità. Gli impiegati, gli equiparati, gli operai dei servizi pubblici, e tutti coloro che usufruiranno della maggiorazione degli assegni familiari devono valutare il risultato sostanziale ottenuto dall'accordo recentemente concluso, e sentire ancor più fortemente la necessità di unirsi per le ralizzazioni future. Si entra ora nella seconda fase della lotta dei lavoratori italiani per un più alto tenore di vita, per un maggiore potere di acquisto.

La strada che dovremmo ancora percorrere sarà lunga e forse non priva di ostacoli.

La CGIL ha già convocato i suoi organi direttivi per valutare la portata dell'accordo raggiunto e per fissare la linea di azione sindacale per l'avvenire. Altrettanto faranno le varie Federazioni di categoria e, come per il passato, la CGIL e le sue organizzazioni continueranno ad indicare la via da percorrere, con senso di responsabilità, con moderazione, ma con fermezza.

I lavoratori italiani andranno avanti; la loro sensibilità ed il loro spirito di solidarietà li uniscono ancora più strettamente intorno alla grande famiglia della CGIL. Non contano le difficoltà che frappongono gli scissionisti; l'importante è di rimanere uniti alla base, di mantenere quel clima che si è creato fra i lavoratori di tutti i settori e di tutte le qualifiche, siano essi operai od impiegati, manovali o tecnici. Mantenendo l'unità, rafforzandola, creare un blocco ancor più granitico e possente: questo è l'indirizzo che vi dà la vostra CGIL. Valutate nella giusta portata i risultati ottenuti con la vostra lotta e siate fiduciosi nel domani. Noi siamo più che mai convinti che la situazione economica del nostro Paese potrà essere migliorata solo elevando il tenore di vita delle classi lavoratrici dell'industria, del commercio, dell'agricoltura e di qualunque altro settore. Un passo verso questa direzione è stato fatto con il recente accordo; dobbiamo continuare ad andare avanti, e la nostra prospettiva diventerà realtà.

RENATO BITOSSI

(Del prossimo numero del Lavoro)

PER LA SECONDA VOLTA IL SENATO AUSPICA IL RITORNO DEL SUO PRESIDENTE

Il problema del rispetto della Costituzione al fondo delle dimissioni di De Nicola

I clericali prospettano il rinvio delle elezioni politiche al 1954 - Il generale De Castiglioni non ha partecipato alla ispezione di Ridgway nel Friuli

Il Presidente De Nicola ha insistito ieri nelle sue dimissioni, in risposta al voto con cui il Senato lo invitava a riprendere la sua altissima carica. Ma per la seconda volta il Senato, con manifestazione unanime e calorosa, ha respinto le dimissioni del suo Presidente e ha rinnovato il voto in suo favore.

All'inizio della seduta di ieri, il vice-presidente anziano on. Alberti ha dato lettura del telegramma con cui De Nicola ha riconfermato le dimissioni. «Sono riconoscentissimo — dice il telegramma — al Presidente della I Commissione permanente collega Tupini, ai colleghi Bergamini e Orlando per le parole generose che hanno voluto rivolgermi in un'ora di immeritata amarezza, e al Senato per averle accolte con unanime consenso. Per ragioni già addotte, senza tener conto di altre sopravvenute, confermo che non posso nè devo mantenere la altissima carica presidenziale. Insisto quindi nelle dimissioni e con profonda devozione prego il Senato prenderne atto. Invio a Lei e all'Ufficio di Presidenza miei vivi ringraziamenti per la comunicazione telegrafica del resoconto sommario della seduta di ieri e miei deferenti ossequi. Enrico De Nicola».

Alla lettura di questo telegramma ha fatto subito seguito la presentazione, da parte dei Presidenti di tutti i gruppi parlamentari, della seguente proposta: «Il Senato, mantenendo ferme le premesse di fatto e il valore politico della precedente deliberazione, riafferma la regolarità del coordinamento operato dalla Commissione degli interni e la competenza esclusiva in materia dell'Assemblea, e perciò respinge ancora una volta le dimissioni del Presidente De Nicola». Tutta l'assemblea in piedi ha votato e approvato per acclamazione questa proposta. Essa verrà immediatamente comunicata a De Nicola. Il Senato ha quindi aggiornato i suoi lavori fino a martedì prossimo.

La grave crisi parlamentare apertasi con le dimissioni di De Nicola, e che si sperava potesse concludersi rapidamente con il ritorno del Presidente al suo posto, rimane di conseguenza al centro dell'interesse degli ambienti politici. Essa solleva ormai un problema di carattere generale e investe entrambi i rami del Parlamento. E' difficile prevedere ora quale sarà l'atteggiamento di De Nicola dinanzi a questa unanime dimostrazione di stima che i senatori gli hanno rinnovato e alla riaffermazione della assoluta regolarità della procedura seguita per il coordinamento della legge contro il neo-fascismo. Si afferma comunque negli ambienti competenti che se anche De Nicola insistesse per la terza volta nelle sue dimissioni il Senato potrebbe ugualmente rieleggerlo.

Negli ambienti politici si rileva, comunque, che l'irrigidimento del Presidente del Senato sta ad indicare la serietà della crisi che si è aperta. E' ben nota la attività che De Nicola ha svolto contro gli attentati alla Costituzione e alle prerogative parlamentari caratteristici del regime democristiano. E' ben nota la posizione da lui assunta apertamente per sollecitare la approvazione delle leggi di attuazione della Costituzione, rinnegate scandalosamente dal governo e oggi proposte alle misure liberticide annunciate ogni due ore da De Gasperi. Il suo atteggiamento di questi giorni sottolinea quindi, dinanzi alla opinione pubblica, la esigenza di una opposizione fiera a tutto ciò che suoni offesa o interferenza nella sovranità del Parlamento o che implichi delicate questioni costituzionali. Di qui la tensione che la crisi senatoriale ha provocato, anche per ciò che riguarda l'altro ramo del Parlamento e le voci delle possibili dimissioni di Gronchi.

Torna alla ribalta, nel frattempo, la polemica politica relativa alla nuova legge elettorale e agli intrighi tra la D.C. e i suoi satelliti del centro e della destra. Ieri si è riunita la Direzione della D.C., la quale ha fissato l'ordine del giorno dei lavori del Consiglio nazionale che si terrà ad Anzio a partire da sabato.

La discussione sulla legge elettorale politica assorbirà praticamente tutti gli altri temi, e confermerà l'orientamento già manifestato dai capi clericali in favore di una legge maggioritaria, con apparentamento e premio di maggioranza per il gruppo apparenta-

(Continua in 6. pagina . colonna)

Condannato per omicidio un marinaio USA a Napoli

NAPOLI, 19. — A 18 anni di reclusione è stato condannato ieri dalla nostra Corte d'Assise il negro Williams Edward, marittimo americano, che nel pomeriggio del 10 luglio dello scorso anno uccise, in piazza Duca degli Abruzzi, con sei coltellate il suo compagno Jesse Baird, durante un litigio sorto per futili motivi tra i due, che in libera uscita, erano entrambi ubriachi. Il P.M. al termine della sua requisitoria aveva chiesto la condanna dell'imputato a 21 anni di reclusione.

NEW YORK — Il delegato sovietico, Malik, nel suo intervento al Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Il Consiglio discuterà nei prossimi giorni la richiesta dell'URSS perchè gli Stati che non lo hanno ancora fatto ratifichino il Protocollo di Ginevra contro le armi batteriologiche. L'opposizione americana alla condanna della «guerra dei batteri» si è già espressa in un tenace sabotaggio

DOPO UNA FURIBONDA ZUFFA A CAGLIARI

Americani ubriachi cacciati a furor di popolo

CAGLIARI, 19. — Il popolare quartiere di Stampace e la centralissima Piazza Jenne sono stati teatro stasera di una furibonda zuffa provocata dalla tracotanza di marinai americani.

Erano le 21,30 quando tre di essi, completamente ubriachi, si davano ad inseguire una ragazza che partecipava ad una festa popolare. La ragazza, impaurita, fuggiva a casa e vi si barricava dentro, ma i tre marinai la inseguivano da presso e, trovata la porta sprangata, si davano a tempestarla con pugni e calci tentando di abbatterla. Due poliziotti, accorsi sul posto, cercavano allora di allontanare gli energumeni con le buone maniere, ma uno dei celerini finiva presto a terra, colpito violentemente al viso.

Allora, richiamati dal clamore, intervenivano nella mischia numerosi cittadini, fra cui perfino donne e bambini, mentre alcuni provvedevano ad avvertire la Questura per chiedere rinforzi. Sopraggiungevano a questo punto una jeep carica di celerini, due jeep della polizia di marina statunitense; dopo 40 minuti la baruffa veniva sedata.

La lezione non era però bastata per rendere alla ragione i focosi marinai desiderosi di rivincita: gli stessi protagonisti della scena svoltasi nelle stradette di Stampace, con l'aiuto di altri commilitoni, provocavano un nuovo incidente.

La mischia si riaccendeva furiosa e a complicarla interveniva di nuovo la Military Police, che però stavolta si scagliava, armata di enormi manganelli, contro la popolazione. Ben tre persone restavano tramortite sotto i colpi di un delinquente in divisa americana. Ciò provocava la giusta reazione dei cittadini e un giovane, strappatagli di mano l'arma, lo volgeva in fuga.

Riapparivano allora nella piazza le Jeep della questura guidate da uno zelante commissario che, invece di agire contro gli stranieri provocatori, ordinava la carica contro i cagliaritani e il fermo di una quindicina di persone. A questo punto numerosi poliziotti, che senza il coraggioso intervento dei cittadini sarebbero stati ridotti a mal partito dagli americani, intervenivano presso il commissario, dando ragione alla folla che protestava a gran voce. I fermati venivano rilasciati immediatamente e la soldataglia straniera costretta a cedere il campo.

DA CIRCA UN MESE NELLE VISCERE DELLA TERRA!

Prosegue eroicamente a Cabernardi la resistenza dei "400 sepolti vivi,,

Abusivo divieto poliziesco per la conferenza di produzione – Le gravi responsabilità del governo protettore della Montecatini

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

ANCONA, 19 — Siamo al 22. giorno di occupazione dei pozzi di Cabernardi e Percozzone. L'eroica resistenza dei «sepolti vivi» è divenuta ormai quasi leggendaria.

I minatori asserragliati nelle gallerie hanno portato a termine la loro conferenza di «livello» indetta per accertare le reali condizioni del bacino circa la possibilità di impiegare manodopera.

In questi giorni, con l'ausilio e la guida del CdG si stanno apportando gli ultimi ritocchi all'ottimo lavoro che i minatori hanno effettuato nell'interno e all'esterno della miniera.

La conferenza di produzione, annunciata per domenica, non avrà però luogo avendo la questura vietato abusivamente l'utilizzazione del Cral aziendale. I risultati della conferenza di livello verranno tuttavia resi noti ugualmente e si potrà così dimostrare che le pretese della Montecatini non sono giustificate. La miniera, infatti, può dare lavoro ancora per molto tempo, in ogni caso fino a quando non saranno portate a termine le ricerche minerarie ed i sondaggi richiesti dai lavoratori allo scopo di consentire l'avvio di nuove coltivazioni.

Il poderoso sciopero generale di ieri che ha visto schierarsi compatte le maestranze del più consistenti settori di produzione delle Marche ha intanto infuso nuovo slancio alla grande lotta operaia. I minatori hanno avuto ancora una volta la prova tangibile della incondizionata solidarietà delle popolazioni marchigiane proprio mentre da varie parti si tentava di isolarli al fine di fiaccarne la combattività e la tenacia. Non sono mancati i tentativi di minimizzarne la portata ed il significato. La CISL ha ripetuto che la manifestazione di solidarietà con i minatori di Cabernardi era ispirata a motivi esclusivamente politici. Si tendeva evidentemente a disorientare la opinione pubblica ed a determinare una scissione tra gli stessi minatori. Ma tali manovre sono miseramente fallite, confermando solo l'allineamento della CISL con la *Montecatini* contro gli zolfatari di Cabernardi.

D'altra parte le proposte avanzate dalla CGIL di Ancona per la ripresa delle trattative sono rimaste anche ieri lettera morta. Nè la società, nè i sindacati minatori hanno espresso in proposito alcuna opinione. Eppure queste proposte che prevedono la determinazione delle unità operaie ritenute eccedenti e la loro rotazione a turno nel ciclo produttivo, allo scopo di permettere, nel frattempo, i doverosi accertamenti e lo sviluppo delle ricerche minerarie, tengono conto perfino della tesi della *Montecatini*, e offrirne basi consistenti per una soluzione immediata e soddisfacente della vertenza.

A quale fine è diretta questa congiura del silenzio se non a perdere il tempo nella illusione di prendere per fame e stanchezza i minatori? Il giuoco, come si vede, è scoperto, ma occorre dire subito che i «temporeggiatori» hanno fatto male i loro conti, forse interpretando come un segno di debolezza quella che era soltanto una dimostrazione di buona volontà. Si accorgeranno del loro errore a mano a mano che sperimenteranno la forza dei lavoratori e vedranno quanto grande e potente sia la solidarietà del movimento democratico marchigiano verso gli eroici minatori di Cabernardi.

Non è superfluo, tuttavia, sottolineare, a questo proposito, che la carenza degli organi statali e l'atteggiamento dei sindacati minoritari appaiono tanto più gravi se si considera che la *Montecatini*, oltre tutto, ha violato la legge mineraria, sottraendosi alle norme che regolano le concessioni.

Senza dubbio questa lunga e drammatica vicenda sindacale, che costringe da oltre tre settimane centinaia di uomini a vivere sottoterra, indica, ancora una volta, nei grossi monopoli i nemici più spietati e nefasti non solo della classe operaia ma dell'intera economia nazionale, mentre oscuro e subdolo appare la posizione del governo che non ha avvertito l'esigenza di richiamare la *Montecatini* al rispetto della legge mineraria.

Per quello che riguarda lo schieramento popolare la lotta proseguirà senza cessazione e sarà anzi ampliata.

SIRIO SEBASTIANELLI

LA COSCIENZA CIVILE SI RIBELLA ALLA TREMENDA FREQUENZA DI SCIAGURE SUL LAVORO

Spaventosa fine di 5 operai ad Avigliana nel pauroso scoppio di un dinamitificio

Delle vittime 4 sono donne - Scene terrificanti sul luogo della sciagura dopo lo scoppio che ha polverizzato un intero reparto - Una tragica catena di infortuni mortali aggrava le responsabilità della Montecatini - Uno sciopero di protesta indetto dalla F. I. L. C.

DALLA REDAZIONE TORINESE

TORINO, 19. — *Questa mattina alle 10.30 una tremenda sciagura ha funestato l'abitato di Avigliana. Il reparto «dinamiteria» della fabbrica di esplosivi della «Montecatini» è saltato in aria provocando una deflagrazione spaventosa che è stata udita ad oltre 15 chilometri di distanza. A cinque ammontano le vittime che sono perite, orrendamente dilaniate dalla nitroglicerina. I loro nomi sono: Giuseppina Boero di 45 anni, Maria Bergero di 40 anni, Alma Sonetto di 35 anni, Annita Fontino di 51 anni e Oreste Maritano di 51 anni.*

Ecco come si è svolta la terribile sciagura. Ieri mattina, come di consueto, le cassette colme di esplosivo (un impasto di nitroglicerina con nitrato di ammonio e altre sostanze) si trovavano pronte per la lavorazione all'interno della baracca. Per tre ore circa, la lavorazione si era svolta normalmente, solo interrotta dalla visita di un guardiano del dinamitificio, alle ore 10 circa. Alle 10,37 in punto è avvenuta la terrificante deflagrazione seguita da una colonna di fumo altissimo. Quanti si trovavano al lavoro, nell'ampliss ima area dello stabilimento, rimasero come inchiodati al suolo. Il tremendo boato di morte raggiunse tutte le borgate della zona, sicchè nel volgere di pochi minuti un'immensa folla di persone si ammassò intorno alla grande area del dinamitificio. Era stato un solo accorrere di donne, uomini, vecchi, ragazzi, chi in bicicletta chi a piedi, giacchè in quella zona non c'è famiglia che non abbia un parente, il quale lavora al dinamitificio.

Terrificante silenzio

Tre minuti dopo la spaventosa deflagrazione, i cancelli che introducono al reparto esplosivi erano già ermeticamente chiusi. Solo il fratello del Maritano era riuscito a raggiungere il luogo dell'esplosione: ma di Oreste non vi era più traccia. La ristretta area, ove pochi istanti prima sorgeva la baracca del cartucciificio, era letteralmente cosparsa di soli minuscoli detriti per un'area di alcune centinaia di metri quadrati. Tutt'intorno, migliaia e migliaia di frammenti di legno, di ferro, rimanevano a documentare la terrificante violenza dello scoppio. Delle vittime sciagurate non restava che qualche brandello qua e là frammisto a mille altri residui, contorti, dilaniati e irriconoscibili.

I primi accorsi rimasero ammutoliti sulla striscia di cemento solcata dagli stretti binari di una «decauville», che unisce i vari reparti. Il terrificante silenzio che li accolse venne improvvisamente infranto dall'urlo disperato del fratello di Maritano, il quale fu allontanato con dolce violenza dai compagni di lavoro mentre alta e impressionante si levava la sua voce di condanna contro coloro i quali espongono tante vite umane a continui pericoli di morte.

Sul luogo della sciagura si sono recati, oltre che le autorità provinciali, il senatore Celeste Negarville, il segretario responsabile della Camera del Lavoro, Sulotto, il vice-direttore dell'edizione torinese de «l'Unità» Marco Veis e numerosi altri dirigenti sindacali e politici.

E' stata iniziata l'inchiesta, che si allaccia inevitabilmente all'interminabile serie di sciagure verificatesi nel dinamitificio di Avigliana.

Dalle prime testimonianze raccolte sono emerse le spaventose condizioni di superfruttamento e di insicurezza in cui sono costretti a lavorare i dipendenti del dinamitificio. I ripetuti reclami per il cattivo funzionamento di alcune macchine non hanno mai avuto alcun esito, mentre il ritmo di lavoro alla «cartuccieria», il reparto che è saltato in aria, era andato continuamente aumentando con un incremento sensibile della produzione. Le paghe dei lavoratori addetti a mansioni così pericolose non superano le 30 mila lire mensili! A sottolineare la responsabilità della «Montecatini», basterà, infine, rammentare che la proposta della Commissione Interna per la formazione di un comitato antifortunistico, con larga rappresentanza dei lavoratori, non era stata presa in considerazione dalla direzione.

Si sono intanto riuniti i membri delle Segreterie provinciali delle tre organizzazioni sindacali che hanno stilato un ordine del giorno che dice:

«Le segreterie provinciali della Camera del Lavoro, dell'Unione Sindacale Provinciale (CISL) e della Camera Sindacale Provinciale (UIL) inchinano le loro bandiere davanti alle vittime dell'esplosione della Nobel di Avigliana e dell'infortunio avvenuto sulla linea Torino-Milano, esprimendo il cordoglio di tutti i lavoratori torinesi alle famiglie dei caduti. Le tre organizzazioni, di fronte al nuovo grave lutto che ha colpito i lavoratori, ricordano riverenti tutti gli altri caduti del lavoro, il cui numero, in questi ultimi tempi, è, purtroppo, andato costantemente aumentando.

Lo sciopero a Torino

In segno di cordoglio per le nuove vittime del lavoro, le tre Organizzazioni sindacali decidono di invitare tutti i lavoratori di Torino e provincia ad effettuare, nella giornata di sabato 21 giugno, una fermata di 10 minuti, alle ore 9,30, in tutti gli Stabilimenti industriali, e ad inviare delegazioni ai funerali».

Dal canto suo la FILC ha diramato il seguente comunicato:

«Appresa la notizia della grave sciagura nella quale hanno trovato la morte cinque lavoratori della Nobel (Montecatini) di Avigliana (Torino), la segreteria nazionale della Federazione italiana lavoratori chimici esprime i sensi del più profondo cordoglio dei lavoratori chimici italiani alle famiglie dei lavoratori caduti.

Questa grave sciagura giunge a distanza di pochi mesi da quella, che nell'agosto del '51, costò la morte di altri 4 lavoratori della Nobel. La lunga serie di infortuni mortali che avvengono nelle fabbriche del monopolio Montecatini, prosegue spaventosamente.

E' questa ancora la conseguenza della insufficiente applicazione delle misure preventive e del superfruttamento a cui sono sottoposti i lavoratori.

Contro il ripetersi degli infortuni, la segreteria nazionale della FILC invita tutti i lavoratori del gruppo Montecatini e consociati a manifestare la loro protesta e il loro sdegno nella giornata di sabato 21 con la fermata del lavoro per la durata di un'ora

La segreteria della FILC ha deciso infine di convocare d'urgenza per domani, venerdì 20 il comitato esecutivo nazionale per prendere in esame la situazione in seguito al ripetersi degli infortuni mortali nelle fabbriche chimiche».

CESARE PECCHIOLI

Il dito nell'occhio

Tre maniere

«Ci sono tre maniere di fare le cose — ha scritto un tal Guido Botta — La maniera giusta, la maniera sbagliata e la maniera Ridgway».

E' come dire che Ridgway non è nè carne nè pesce. Infatti, lui ha dimestichezza soltanto con gli insetti.

Dubbi

Il Giornale d'Italia racconta un episodio su Eisenhower. Quando ebbe la notizia della capitolazione germanica, il generale la comunicò per primo al suo autista e un allegro ragazzone di San Francisco che non mi aveva mai lasciato dal mio arrivo in Europa:

— La guerra è finita!

— Ah!, fece lui sorridendo. — e chi ha vinto?».

Nulla di strano, dal momento che l'autista conosceva da tanto tempo il generale.

Il tocco del giorno

«Ricordino i giovani che il MSI ha dimostrato di essere una concezione autonoma del mondo e della società». *Roberto Mieville*, dal Secolo.

ARGOSTO

Gioventù patriottica

Brevi comunicati della Questura, pochi periodi inseriti nelle cronache dei giornali informano che centinaia, forse migliaia di patrioti sono stati arrestati, rinchiusi nelle camere di sicurezza e nelle prigioni, perquisiti, bastonati, minacciati perchè gridavano la loro protesta contro il generale straniero. Chi sono questi italiani che abbiamo visto passare ammassati nei lugubri cellulari della polizia cantando «va fuori d'Italia», di chi sono quelle facce e quelle braccia che sporgevano in segno di saluto e di incitamento? Giovani italiani, ragazzi di vent'anni.

E' un fatto su cui vale la pena di meditare. Quando è accaduto in Italia che centinaia di giovani affrontassero la galera, rischiassero di andare sotto processo, di perdere il lavoro e gli esami per il loro ideale? Negli anni del fascismo e della guerra nazionale di liberazione questo accadde; e, per cercare un altro precedente bisogna risalire assai lontano, forse al tempo del Risorgimento. Altri esempi non ci vengono alla mente. Quando è successo che le autorità di polizia ordinassero la chiusura di una università e la sospensione degli esami per impedire agli studenti di riunirsi e di manifestare per l'indipendenza della patria? Ce ne ricordiamo molto bene e il pensiero ancora ci commuove: era l'inverno del 1943 e i camion della Wermacht color sabbia giravano lentamente per le strade di Roma mentre soldati silenziosi e accigliati puntavano i mitra sulla gente. Qualcosa di simile è accaduto nei giorni scorsi a Napoli: l'università chiusa, i camion carichi di armati che percorrono le strade al solo scopo di far paura.

Quelli di noi che l'8 settembre avevano 18 anni possono capire forse meglio di altri il senso profondo di queste giornate. Quando migliaia di giovani, di ragazzi non ancora emancipati, soggetti alla pressione e all'influenza dell'ambiente famigliare, della scuola, dell'ufficio, dell'officina, accettano tranquillamente il rischio di andare a finire in galera, o quanto meno di essere trattati come ladruncoli da poliziotti brutali, è segno che esiste nella coscienza delle giovani generazioni una spinta formidabile verso un ideale comune: l'ideale di una patria libera, indipendente, onorata che i giovani possano sentire e amare come la casa loro, la garanzia del loro avvenire. Il significato di queste giornate consiste appunto nel fatto che esse hanno fornito una simile testimonianza.

Come appare ridicolo il tentativo della stampa atlantica di ridurre l'ondata di proteste contro l'ispezione di Ridgway alla azione di pochi «attivisti» ordinata dall'alto. Non c'è bisogno di riandare a ciò che scrivevano i giornali reazionari ai tempi dei moti dell'indipendenza; basta ricordare il Messaggero di Spampanato quando riferiva in poche righe gli episodi della lotta popolare contro gli invasori nazisti limitandosi a dire che si trattava di azioni compiute da «sicari al soldo del nemico». Il Messaggero di Missiroli si differenzia dal suo confratello per il fatto che i comunisti badogliani sono diventati, in omaggio all'americanismo, «commandos comunisti».

Facciamola finita, dunque, con certi giudizi e certi atteggiamenti dei dirigenti neo-fascisti. Adesso, con accresciuta sicurezza possiamo proclamare che l'on.le Mieville ingannava se stesso e i suoi padroni americani, quando rivolto ai deputati clericali attribuiva al MSI il merito di aver sottratto le giovani generazioni all'influenza di quegli ideali di progresso e di fratellanza di cui i partiti popolari sono i portatori. I fatti dicono il contrario. Una sola volta gli uomini del fascismo e del patto atlantico sono riusciti a portare in piazza masse considerevoli di giovani: quando prima delle elezioni si ripropose la questione di Trieste. Ebbene, immediatamente e in modo del tutto spontaneo e naturale, quelle manifestazioni si trasformarono in atti di ostilità contro la politica atlantica e gli uomini che in Italia la rappresentano. Quelle manifestazioni non possono nemmeno essere paragonate per ampiezza, slancio, combattività e passione a quelle contro Ridgway e ciò che l'ispezione del generale pesta rappresenta. Eppure suscitarono grande emozione perchè la gente capì che, se masse così importanti di giovani si muovevano contemporaneamente in ogni città e tenevano la piazza eccettando lo scontro con i manganellatori di Scelba, qualcosa di molto serio e profondo si agitava nelle loro coscienze.

L'on. De Gasperi nel suo ultimo discorso alla Camera ha parlato di questi giovani come di incoscienti e irresponsabili che si lasciano «sobillare». Con un tono che sta tra l'insulto e il paternalismo, tono da ex suddito dell'impero di Francesco Giuseppe, per intenderci, si è chiesto per chi si batterà la gioventù italiana. La risposta non è dubbia: per la pace, la fratellanza tra i popoli, l'indipendenza dell'Italia.

ALFREDO REICHLIN